

## Dopo il blocco delle messe

# Le parrocchie senza elemosine davanti all'onda dei nuovi poveri

**D**i questa Pasqua così speciale saranno tanti i ricordi da rievocare poi e condividere con figli e nipoti, come si fece nel Dopoguerra per anni. Ma ciò che è stato sin qui è solo un pezzo. La memoria sarà completa quando, alle chiese vuote, alla straziante privazione degli ultimi saluti a chi moriva, all'impossibilità di prendere parte a una Messa che consolasse delle fatiche quotidiane si saranno sommati gli innumerevoli pezzi di umanità ferita dalla furia del Covid 19. Pochi stanno venendo alla luce, molti sono sommersi, ma presto busseranno alle porte della città reclusa. Sono i poveri fuori dai radar di cassa integrazione, provvidenze di Enti e Istituzioni, del volontariato. Sarà sulla capacità di risposta alla marea di invisibili, che già si può immaginare montante, che la Chiesa ambrosiana e la città mostreranno se cristiani e milanesi hanno realmente incontrato Gesù Risorto, come si è augurato ieri l'arcivescovo Mario Delpini, nell'intervista al «Corriere della Sera», se la Pasqua 2020 ha trasformato i cuori, se il fuoco acceso nella Veglia ha infiammato lo spirito di prossimità oltretutto il cerò di riti e cerimonie. Le prime indicazioni (essere ambrosiani comporta praticità) avvertono che sarà molto difficile rispondere ai bisogni. Per essere schietti e crudi: le casse sono quasi vuote. Il vissuto di privazione dei Sacramenti, sincero in molti fedeli, e le polemiche strumentali sulle chiese senza Messe hanno lasciato in ombra un aspetto non marginale. I quaranta giorni della Quaresima sono stati

## Casse vuote e bisogni in crescita

Il dramma è in periferia. Ai sacerdoti si rivolgono gli «invisibili»: badanti e colf licenziate, immigrati. Difficile rispondere ora a tutte le necessità

una penitenza autentica per le Parrocchie. Senza fedeli non ci sono state le offerte della domenica; con i distanziamenti sociali e il «tutti a casa», sono saltate le iniziative straordinarie di raccolta fondi per San Vincenzo, Caritas parrocchiali, centri d'ascolto; le misure di blocco per contenere il virus hanno reso complicati o a macchia di leopardo la circolazione di beni, tipo quelli del Banco Alimentare o le donazioni dei supermercati, la confezione di pacchi, la consegna alle famiglie già bisognose. Alcune Parrocchie, nelle zone centrali, qualche riserva l'hanno. Un dramma annunciato è quello delle periferie — dura regola delle città moderne, a cui Milano non sfugge nonostante le promesse della politica sui quartieri, è che là dove ci son meno risorse aumentano i poveri —: a molti parroci di quelle zone incominciano ad arrivare coloro, e son tanti, i quali non hanno i requisiti per poter aspirare ad aiuti pubblici e nemmeno al meritorio «Fondo San Giuseppe», realizzato dalla Chiesa, attraverso la Caritas, e dal Comune. Due milioni di dotazione iniziale messi da ciascuno dei due fondatori e uno raccolto da privati fanno cinque milioni: un bel gruzzolo per partire in soccorso di lavoratori più fragili, precari, autonomi o impiegati in servizi. Ma poi c'è il sommerso, chi lavorava in nero (a cominciare da badanti e colf lasciate a casa per timore di contagi), quelli dei «lavoretti», immigrati, emarginati, disabili, famiglie i cui bisogni non finiscono mai: tutta una Milano di invisibili, che solo le parrocchie riescono a rendere in qualche modo cittadini. Il dopo Pasqua dirà se lo potranno fare ancora.

**Marco Garzonio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

